
Presidenza: Svezia**1302ª SEDUTA PLENARIA DEL CONSIGLIO**

1. Data: giovedì 11 febbraio 2021 (via videoteleconferenza)

Inizio: ore 10.00
Interruzione: ore 12.55
Ripresa: ore 15.00
Fine: ore 17.15

2. Presidenza: Ambasciatore U. Funered

Prima di procedere all'esame dell'ordine del giorno, la Presidenza ha ricordato al Consiglio permanente le modalità tecniche di svolgimento delle sedute del Consiglio durante la pandemia del COVID-19.

3. Questioni discusse – Dichiarazioni – Decisioni/Documenti adottati:

Punto 1 dell'ordine del giorno: RELAZIONI PRESENTATE DAL PRESIDENTE DEL COMITATO PER LA SICUREZZA, DAL PRESIDENTE DEL COMITATO ECONOMICO E AMBIENTALE E DAL PRESIDENTE DEL COMITATO PER LA DIMENSIONE UMANA

Presidenza, Presidente del Comitato per la sicurezza (PC.DEL/203/21 OSCE+), Presidente del Comitato economico e ambientale (PC.DEL/208/21 OSCE+), Presidente del Comitato per la dimensione umana, Federazione Russa (PC.DEL/167/21 OSCE+), Portogallo-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda e il Liechtenstein, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra, la Georgia, la Moldova, Monaco e San Marino) (PC.DEL/210/21), Albania (PC.DEL/170/21 OSCE+), Turchia (PC.DEL/186/21 OSCE+), Svizzera (PC.DEL/204/21 OSCE+), Stati Uniti d'America (PC.DEL/165/21), Santa Sede (PC.DEL/164/21/Rev.1 OSCE+),

Georgia (PC.DEL/194/21 OSCE+), Azerbaijan (PC.DEL/166/21 OSCE+),
Kazakhstan (PC.DEL/168/21 OSCE+), Armenia (PC.DEL/209/21),
Kirghizistan, Ucraina (PC.DEL/182/21), Uzbekistan

Punto 2 dell'ordine del giorno: ESAME DI QUESTIONI CORRENTI

Presidenza

- (a) *Persistenti atti di aggressione contro l'Ucraina e occupazione illegale della Crimea da parte della Russia: Ucraina (PC.DEL/176/21), Canada (PC.DEL/178/21 OSCE+), Portogallo-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché la Georgia e la Moldova) (PC.DEL/213/21), Svizzera (PC.DEL/205/21 OSCE+), Turchia (PC.DEL/201/21 OSCE+), Stati Uniti d'America (PC.DEL/169/21), Regno Unito*
- (b) *Pacchetto di misure per l'attuazione degli accordi di Minsk, approvato dalla risoluzione 2202 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite: sei anni dopo: Federazione Russa (Annesso 1), Ucraina, Germania (anche a nome della Francia (Annesso 2)*
- (c) *Aggressione dell'Azerbaijan contro l'Artsakh e l'Armenia con il coinvolgimento diretto della Turchia e di combattenti terroristi stranieri: Armenia (Annesso 3)*
- (d) *Violazione della libertà dei mezzi di informazione nell'area dell'OSCE: Federazione Russa (PC.DEL/179/21) (PC.DEL/195/21), Ucraina (PC.DEL/185/21), Stati Uniti d'America (PC.DEL/180/21), Portogallo-Unione europea, Lettonia (Annesso 4), Regno Unito*
- (e) *Proroga della detenzione illegale di Zaza Gakheladze da parte del regime di occupazione russo nelle regioni di Tskhinvali/Ossezia meridionale, Georgia: Georgia (PC.DEL/199/21 OSCE+), Stati Uniti d'America (PC.DEL/181/21), Regno Unito, Portogallo-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre la Georgia, la Moldova e l'Ucraina) (PC.DEL/212/21), Canada (anche a nome dell'Islanda, del Liechtenstein e della Norvegia) (PC.DEL/206/21 OSCE+), Ucraina (PC.DEL/183/21), Azerbaijan (PC.DEL/192/21 OSCE+), Federazione Russa (PC.DEL/184/21 OSCE+)*

Punto 3 dell'ordine del giorno: RAPPORTO SULLE ATTIVITÀ DEL
PRESIDENTE IN ESERCIZIO

- (a) *Svolgimento delle riunioni OSCE nel contesto della pandemia del COVID-19: Presidenza*
- (b) *Visita del Presidente in esercizio in Georgia e in Moldova, da tenersi dal 15 al 17 febbraio 2021: Presidenza*

- (c) *Prima riunione preparatoria per il 29° Foro economico e ambientale dell'OSCE su "Promozione della sicurezza globale, della stabilità e dello sviluppo sostenibile nell'area dell'OSCE attraverso l'emancipazione economica delle donne", da tenersi via videoteleconferenza il 15 e 16 febbraio 2021: Presidenza*
- (d) *Seminario ad alto livello sulla dottrina militare, tenutosi il 9 e 10 febbraio 2021: Presidenza*
- (e) *Riunione del Presidente in esercizio con il Segretario generale dell'OSCE a Stoccolma l'8 febbraio 2021: Presidenza*
- (f) *Riunione del Presidente in esercizio con rappresentanti di organizzazioni della società civile svedesi il 12 febbraio 2021: Presidenza*

Punto 4 dell'ordine del giorno: RAPPORTO DEL SEGRETARIO GENERALE

- (a) *Aggiornamento sulla situazione relativa al COVID-19 nel complesso delle strutture esecutive dell'OSCE: Segretario generale (SEC.GAL/22/21 OSCE+)*
- (b) *Visita del Segretario generale a Stoccolma l'8 e 9 febbraio 2021: Segretario generale (SEC.GAL/22/21 OSCE+)*
- (c) *Seminario di simulazione sugli accordi relativi ai bacini fluviali transfrontalieri, tenutosi via videoteleconferenza dal 3 al 5 febbraio 2021: Segretario generale (SEC.GAL/22/21 OSCE+)*
- (d) *Riunione informativa sulle iniziative riguardanti gli approcci di genere nella lotta contro la tratta di esseri umani: Segretario generale (SEC.GAL/22/21 OSCE+)*
- (e) *Aggiornamento su un'iniziativa transdimensionale nella lotta contro la criminalità organizzata e la corruzione internazionali in Europa sudorientale: Segretario generale (SEC.GAL/22/21 OSCE+)*

Punto 5 dell'ordine del giorno: VARIE ED EVENTUALI

- (a) *Rapporto finale dell'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo (ODIHR) sulle elezioni presidenziali negli Stati Uniti d'America, tenutesi il 3 novembre 2020: Stati Uniti d'America (PC.DEL/189/21) (PC.DEL/187/21), Norvegia, Federazione Russa (PC.DEL/197/21), Regno Unito*
- (b) *Apertura di un centro di monitoraggio congiunto turco-russo in linea con la dichiarazione trilaterale del 10 novembre 2020 firmata dall'Azerbaijan, dall'Armenia e dalla Federazione Russa: Azerbaijan (Annesso 5), Turchia (Annesso 6), Federazione Russa (PC.DEL/200/21)*

- (c) *Elezioni parlamentari in Albania, da tenersi il 25 aprile 2021: Albania*
(Annesso 7)

- (d) *L'Assemblea del popolo panbelarusa, in via di svolgimento l'11 e 12 febbraio 2021: Belarus (PC.DEL/193/21 OSCE+), Norvegia (anche a nome del Canada) (PC.DEL/191/21), Portogallo- Unione europea, Stati Uniti d'America (PC.DEL/190/21), Regno Unito*

4. Prossima seduta:

giovedì 18 febbraio 2021, ore 10.00 via videoteleconferenza

1302^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1302, punto 2(b) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA FEDERAZIONE RUSSA**

Signora Presidente,

sei anni or sono, nella fase più acuta dello scontro armato in Ucraina orientale, a Minsk fu elaborato un documento destinato a porre fine quanto prima alla violenza e a mettere in atto misure efficaci volte a conseguire una soluzione politica globale.

Il Pacchetto di misure per l'attuazione degli accordi di Minsk è stato il frutto di intensi sforzi diplomatici con il sostegno di Francia, Germania e Federazione Russa e ha tenuto conto delle posizioni delle parti in conflitto, ovvero i rappresentanti della dirigenza ucraina e i leader di talune zone delle regioni di Donetsk e Lugansk. L'allora Presidente ucraino Petro Poroshenko insistette che il documento, che stabiliva gli obblighi reciproci delle parti nel quadro del processo di risoluzione, dovesse imprescindibilmente essere sottoscritto dai leader delle repubbliche proclamate dalla popolazione del Donbass. Pochi giorni dopo, il 17 febbraio 2015, questo piano d'azione compatto composto da tredici punti fu approvato all'unanimità dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite con la risoluzione 2202, entrando così a far parte del diritto internazionale e acquisendo carattere vincolante.

Tutte le disposizioni del Pacchetto di misure dovevano essere attuate entro la fine del 2015. Eppure, purtroppo ancora oggi, sei anni dopo, la stragrande maggioranza dei relativi punti è assai lontana dall'essere realizzata. Cionondimeno, tutte le parti coinvolte nel processo di composizione e i co-mediatori internazionali hanno ribadito a più riprese l'assenza di qualsivoglia alternativa agli accordi di Minsk per una risoluzione pacifica della crisi a livello politico e diplomatico.

A tale riguardo parrebbe altresì essere emerso un consenso pienamente consolidato tra gli Stati partecipanti dell'OSCE. A dispetto delle diverse interpretazioni sulle origini della crisi in Ucraina, ci unisce la consapevolezza della necessità di mettere in pratica a ogni costo il Pacchetto di misure, che aprirebbe la strada al conseguimento di una pace stabile e a una risoluzione duratura e sostenibile della crisi.

Uno strumento essenziale ai fini di tale attuazione è rappresentato dal Gruppo di contatto trilaterale di Minsk (TCG) e dai gruppi di lavoro tematici che vi fanno capo. Purtroppo, ormai da molto tempo i dibattiti in tali sedi mancano di serio dinamismo. Infatti,

l'attuale e assai complesso lavoro mirante alla stesura di una tabella di marcia per l'attuazione del Pacchetto di misure è ostacolato dai periodici appelli di taluni partecipanti al processo a "correggere", "precisare" o persino riscrivere completamente gli accordi di Minsk.

I tentativi pretestuosi di tirare per le lunghe il processo negoziale non fanno che allontanare la prospettiva di una soluzione. Eppure la situazione vicino alla linea di contatto nel Donbass rimane difficile. Il perdurante confronto di cui è teatro non si riduce a mere statistiche relative ai bombardamenti quotidiani, di cui la Missione speciale di monitoraggio dell'OSCE in Ucraina (SMM) ha registrato più di tremila casi dall'inizio dell'anno. Esso incide sul destino di persone concrete, che ormai da sette anni attendono che nella loro terra giunga infine la pace. A titolo di esempio, solo nelle ultime due settimane sono state danneggiate dai bombardamenti diverse strutture civili nel villaggio di Syhnalne nella regione di Donetsk, così come è accaduto, solo pochi giorni fa, a una scuola in attività nel villaggio di Zolote-5/Mykhailivka, nella regione di Lugansk.

Esortiamo tutti i colleghi a adottare un approccio serio e scevro di opportunismi rispetto alla necessità di una rapida risoluzione della crisi ucraina. Riteniamo che nelle attuali circostanze l'OSCE, sotto la guida della Presidenza svedese, possa svolgere un ruolo significativo e costruttivo e imprimere nuovo slancio all'attuazione del Pacchetto di misure. È necessario lanciare un segnale comune e collettivo di sostegno per la risoluzione 2202 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

A tale riguardo, in vista del sesto anniversario del raggiungimento di un accordo e dell'approvazione del testo del Pacchetto di misure, presentiamo all'attenzione della Presidenza in esercizio e di tutti gli Stati partecipanti la proposta di adottare una dichiarazione del Consiglio permanente, breve ma pregnante, a sostegno dell'attuazione della già citata risoluzione.

Riteniamo che una tale dichiarazione, rilevando gli sforzi profusi in Ucraina dal Gruppo di contatto, dal formato Normandia e dalla SMM, debba esprimere un deciso sostegno al Pacchetto di misure quale fondamento di una risoluzione pacifica nel Donbass. È importante sollecitare la piena e rapida attuazione delle relative disposizioni nella loro totalità e in rigida sequenza, oltre a ribadire l'appello al Rappresentante speciale del Presidente in esercizio dell'OSCE in Ucraina e presso il Gruppo di contatto trilaterale, ai coordinatori dei gruppi di lavoro del TCG e alla SMM affinché si adoperino attivamente a favore dell'attuazione del Pacchetto di misure.

Siamo convinti che un messaggio di questo tipo contribuirebbe a evitare una recrudescenza del conflitto, che potrebbe sortire effetti imprevedibili, e costituirebbe un ulteriore incentivo per avvicinare la pace in Ucraina orientale.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie dell'attenzione.



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Consiglio permanente

PC.JOUR/1302
11 February 2021
Annex 2

ITALIAN
Original: GERMAN

1302^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1302, punto 2(b) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELLA GERMANIA
(ANCHE A NOME DELLA FRANCIA)**

Signora Presidente,

nella sua dichiarazione l'esimio collega della Federazione Russa ha messo in dubbio l'impegno dei colleghi in seno al Consiglio permanente dell'OSCE per una risoluzione del conflitto in Ucraina orientale e ha sollecitato una dichiarazione del Consiglio permanente dell'OSCE a sostegno dell'attuazione della risoluzione 2202 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

A nome della Francia e della Germania desidero esprimere i seguenti commenti in merito alla dichiarazione del rappresentante della Federazione Russa.

Il Pacchetto di misure di Minsk rimane l'unica soluzione praticabile al conflitto in Ucraina orientale. La Russia ha firmato gli accordi di Minsk. La Russia, l'Ucraina e l'OSCE sono gli unici membri del Gruppo di contatto trilaterale (TCG) conformemente agli accordi di Minsk.

Progressi sostanziali nell'attuazione di tutte le disposizioni degli accordi di Minsk sono il presupposto per poter tenere le elezioni comunali e per consentire che la frontiera internazionale nell'intera zona di conflitto sia posta nuovamente sotto il pieno controllo del Governo ucraino.

Esortiamo pertanto tutte le parti a rispettare i propri impegni e ad attuare integralmente gli accordi di Minsk e le conclusioni del Vertice di Parigi del dicembre 2019.

Passiamo ora allo stato di attuazione del Pacchetto di misure sei anni dopo la firma degli accordi di Minsk, menzionato dall'esimio collega della Federazione Russa.

Da quando nel luglio dello scorso anno sono state concordate in seno al TCG misure supplementari, il cessate il fuoco ha continuato a essere rispettato. Diversi prigionieri sono stati scambiati e si sono riuniti alle loro famiglie, e sono stati rilasciati detenuti. Sono stati creati valichi di frontiera supplementari presso Zolote e Shchastia, che avrebbero dovuto essere aperti il 10 novembre 2020.

Tuttavia, contrariamente all'Ucraina, a tutt'oggi i separatisti sostenuti dalla Russia non hanno aperto detti punti di valico, benché ciò fosse stato concordato già da tempo in seno al TCG. Ciò è un esempio significativo di come l'attuazione delle conclusioni del Vertice di Parigi venga bloccata a livello politico.

Oltre a ciò, nelle ultime settimane abbiamo osservato tendenze negative: le violazioni del cessate il fuoco sono nuovamente aumentate, sono state scavate nuove trincee e le restrizioni di accesso alla Missione speciale di monitoraggio OSCE in Ucraina (SMM) continuano.

In merito al lavoro del Gruppo di contatto trilaterale, il mandato del TCG è chiaro. È tuttavia necessario che le parti degli accordi di Minsk permettano al Gruppo di discutere tutte le questioni all'ordine del giorno e di concordare soluzioni su questioni urgenti come lo sminamento, l'apertura di ulteriori valichi di frontiera e le aree di disimpegno.

Conformemente agli accordi di Minsk la Russia, l'Ucraina e l'OSCE sono membri del TCG. Esortiamo pertanto espressamente Mosca a esercitare la sua notevole influenza sui separatisti sostenuti dalla Russia per far sì che gli impegni di Minsk siano attuati integralmente.

Ciò include la riapertura di tutti i valichi esistenti lungo la linea di contatto che le formazioni armate sostenute dalla Russia hanno chiuso con il pretesto della pandemia del COVID-19, benché migliaia di persone attraversino ogni giorno il confine internazionale tra Russia e Ucraina nelle zone non controllate dal governo delle regioni di Donetsk e Luhansk.

Invitiamo inoltre la Russia a porre fine alla sua politica di rilasciare passaporti russi in gran numero a cittadini ucraini. Tale pratica contraddice direttamente lo spirito e gli obiettivi degli accordi di Minsk e viola il diritto internazionale.

Riguardo al ruolo della SMM dell'OSCE, essa svolge un ruolo indispensabile nell'accertare i fatti sul terreno e nel ridurre le tensioni facilitando il dialogo tra le parti.

L'SMM continua a essere ostacolata nel pieno adempimento del suo mandato. La sua libertà di movimento è oggetto di restrizioni quotidiane, in particolare oltre la linea di contatto, nell'area di disimpegno di Petrivske e nelle aree adiacenti alle sezioni del confine internazionale non controllate dal governo. Le proprietà della SMM vengono vandalizzate, comprese le telecamere e gli UAV. Secondo gli ultimi rapporti della SMM, i separatisti sono responsabili di oltre il 94 per cento di tutti gli episodi di questo tipo.

Queste ostruzioni limitano significativamente la capacità operativa della SMM. Inoltre, le restrizioni imposte in ragione della pandemia hanno di fatto diviso artificialmente la SMM in tre entità separate.

Esortiamo urgentemente la Russia a esercitare la sua influenza per consentire all'SMM di sviluppare le sue infrastrutture. Ciò significa consentire alla SMM di stabilire le nuove basi necessarie nelle zone non controllate dal governo, in modo da porre fine a tali restrizioni e agli attacchi agli equipaggiamenti della SMM.

Insieme alla Francia, la Germania è determinata a continuare i nostri sforzi comuni nel formato Normandia per compiere progressi tangibili e migliorare la situazione delle persone più colpite.

Esortiamo le parti ad attuare in buona fede gli impegni previsti dagli accordi di Minsk e le conclusioni del Vertice di Parigi. Esortiamo l'Ucraina ad attuare i suoi impegni politici e la Russia a impegnarsi in modo più costruttivo nei negoziati del formato Normandia e a esercitare la sua influenza sui separatisti per consentire un progresso nei negoziati in seno al TCG.

Infine, vorrei sottolineare il sostegno incrollabile della Francia e della Germania alla sovranità, integrità territoriale, unità e indipendenza dell'Ucraina entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti.

Grazie.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

1302^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1302, punto 2(c) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA

Signora Presidente,

sono passati tre mesi dalla firma della dichiarazione trilaterale del 9 novembre 2020 sul cessate il fuoco e la cessazione delle ostilità scatenate dall'Azerbaijan con il diretto coinvolgimento della Turchia e dei suoi affiliati terroristi, ma la questione dei prigionieri di guerra e di altri detenuti armeni resta irrisolta. Ad oggi l'Azerbaijan continua a violare l'articolo 8 della dichiarazione trilaterale del 9 novembre che impone lo scambio di prigionieri di guerra, di ostaggi e di altri detenuti. Le autorità azere continuano ad abusare e manipolare questa questione puramente umanitaria. Inoltre, le dichiarazioni e le speculazioni provenienti dall'Azerbaijan riguardo ai prigionieri di guerra e altri detenuti armeni, così come la rappresentazione intenzionalmente ingannevole che alcuni prigionieri di guerra siano terroristi, ci danno valido e legittimo motivo di temere che abbiamo a che fare con un tipo di situazione simile alla presa di ostaggi.

Inoltre, la completa inosservanza, e in alcuni casi persino l'aperto rifiuto da parte dell'Azerbaijan dei propri obblighi ai sensi del diritto umanitario internazionale, influirebbe negativamente sull'efficacia di questi meccanismi e strumenti. Tali sviluppi rendono altresì evidente la necessità di adattare e rafforzare gli strumenti esistenti al fine di migliorare l'efficacia del diritto umanitario internazionale.

Signora Presidente,

le autorità azere continuano a manipolare la questione particolarmente sensibile dei prigionieri di guerra e dei prigionieri civili per i loro obiettivi meramente politici. In particolare, l'Azerbaijan ritiene che la prolungata detenzione in isolamento dei prigionieri di guerra armeni possa servire da strumento per esercitare ulteriore pressione sulle autorità armene, costringendole a fare concessioni. Ogni assenso dell'Azerbaijan al rilascio di prigionieri armeni è stato di fatto vincolato a nuove condizioni e negoziazioni.

Inoltre, l'Azerbaijan continua a tacere il numero reale di prigionieri di guerra, negando la cattura di decine di militari e civili armeni. Ad oggi, l'Azerbaijan ha confermato, attraverso una comunicazione scritta al Comitato internazionale della Croce Rossa, di detenere 57 prigionieri, di cui cinque prigionieri presi in dicembre e 15 civili, tra cui donne. Tuttavia, secondo le nostre stime il numero reale di prigionieri supera di gran lunga questa

cifra. Data la riluttanza degli azeri a collaborare su questo tema, siamo particolarmente preoccupati che i prigionieri di guerra e i detenuti possano diventare vittime di schiavitù e di tratta di esseri umani.

Il 9 febbraio 2021 altri cinque prigionieri di guerra armeni sono stati rimpatriati in Armenia grazie alla facilitazione e all'assistenza delle forze di pace russe. Come emerso in seguito, l'accordo inizialmente raggiunto prevedeva il rimpatrio di 20 o più persone. Tuttavia, per qualche ragione sconosciuta, le autorità azere hanno deciso di rilasciarne solo cinque. In violazione del principio di scambio "tutti per tutti", l'Azerbaijan decide arbitrariamente il numero di prigionieri di guerra da rilasciare, per meglio servire i suoi scopi e obiettivi.

Tutti questi fatti attestano la chiara, totale e dimostrativa violazione dell'Azerbaijan dei suoi impegni internazionali e dei suoi obblighi ai sensi del diritto umanitario internazionale.

L'Armenia condanna questa pratica deleteria costituita da minacce, ricatti e presa di ostaggi e deplora i tentativi dell'Azerbaijan di strumentalizzare questa questione umanitaria e trasformarla in uno strumento di negoziazione.

Signora Presidente,

ugualmente preoccupante è la comprovata mancanza di cooperazione dell'Azerbaijan nel campo della conservazione del patrimonio culturale. Come risultato dell'aggressione dell'Azerbaijan contro l'Artsakh, una parte significativa del patrimonio culturale e storico armeno è rimasta nei territori del Nagorno-Karabakh occupati dall'Azerbaijan.

Secondo un rapporto redatto dall'Ufficio del difensore dei diritti umani dell'Artsakh, almeno 1.456 monumenti della storia e della cultura armena sono passati sotto il controllo dell'Azerbaijan, compresi 161 monasteri e chiese, 591 stele funerarie (in armeno, khachkar), i siti di scavi archeologici di Tigranakert, Azokh, Nor Karmiravan, Mirik e Keren, e numerose fortezze, castelli, santuari e altri monumenti. Inoltre, otto musei statali con 19.311 reperti e diversi musei privati sono passati sotto il controllo di Baku.

Nel tentativo di eliminare completamente ogni traccia dell'esistenza degli armeni dell'Artsakh nella loro patria, l'Azerbaijan distrugge sistematicamente monumenti culturali, storici e di altro tipo, non risparmiando nemmeno le lapidi. I soldati azeri non esitano nemmeno a pubblicare su piattaforme online foto e video di questi atti criminali che non lasciano spazio ad alcun dubbio che stiano operando nella totale impunità.

Parallelamente, la macchina della propaganda di Stato sta continuando persino ora a diffondere con calcolo notizie false e contraffatte volte a esacerbare ulteriormente il già radicato odio e la xenofobia antiarmeni. Un esempio recente ci è fornito da fotografie della città occupata di Mekhakavan (Jabrail) che mostrerebbero tombe azere profanate. Tuttavia, le fotografie prebelliche mostrano che in tempo di pace le tombe erano mantenute intatte e conservate.

Oltre alla distruzione di siti culturali e storici, le autorità azere hanno intrapreso la falsificazione dell'identità e l'appropriazione indebita di siti religiosi e monumenti armeni. In

tale contesto, ricordiamo i commenti dell'addetto stampa del Ministero degli esteri dell'Armenia sulle dichiarazioni del Presidente azero durante il suo incontro con il Direttore generale dell'Organizzazione mondiale islamica per l'educazione, la scienza e la cultura (ISESCO). L'addetto stampa ha sottolineato che "l'alterazione dell'identità del patrimonio armeno è un tentativo di 'furto culturale', che è anche una grave violazione dei documenti giuridici internazionali pertinenti".

È risaputo che le autorità del Nagorno-Karabakh non solo hanno sottoposto a tutela statale tutti i monumenti e cimiteri islamici, ma hanno anche restaurato le moschee a proprie spese, mentre l'Azerbaijan ha perseguito una politica di distruzione di qualsiasi traccia armena sul territorio del moderno Azerbaijan. L'esempio più eclatante di questa politica è il totale annientamento della necropoli di Jugha (Nakhijevan), il più grande cimitero armeno conosciuto in tutto il mondo, e dei suoi khachkar (stele funerarie) medievali che risalgono al periodo dal V all'inizio del XVII secolo. In un articolo su questo tema, il Guardian ha definito la distruzione del cimitero di Jugha una "perdita monumentale" e "il peggiore genocidio culturale del XXI secolo". E questa perdita è ancora acutamente sentita dagli armeni in Armenia, nell'Artsakh e in tutto il mondo.

Minando gli sforzi della comunità internazionale per preservare il patrimonio culturale dell'Artsakh, l'Azerbaijan continua a ostacolare l'accesso nella regione alle organizzazioni professionali internazionali, in primo luogo l'UNESCO, accusandole di parzialità. Al contrario, l'Azerbaijan, per ovvie ragioni, cerca di coinvolgere organizzazioni il cui modus operandi è basato sulla solidarietà e l'affinità religiose.

Un'altra questione che è emersa è la negazione agli armeni dell'accesso ai siti religiosi, come monasteri e chiese, che sono passati sotto il controllo dell'Azerbaijan a seguito della recente aggressione, nonostante le assicurazioni fornite in precedenza e gli accordi speciali concordati. Domenica scorsa, 7 febbraio, un gruppo di pellegrini armeni ha tentato di recarsi al complesso monastico di Dadivank. Secondo gli accordi previsti, sono stati accompagnati da forze di pace russe. Per informazione dei colleghi, la tradizione vuole che Dadivank sia stato fondato da San Dadi, un discepolo di Taddeo Apostolo, che ha diffuso il cristianesimo in Armenia e che sia anche il luogo di sepoltura di San Dadi. Inoltre, Dadivank è uno dei capolavori dell'architettura religiosa medievale armena. Tuttavia, domenica scorsa, ai pellegrini armeni è stato negato l'ingresso nel complesso monastico dalle forze armate azere. Il gruppo comprendeva anche sacerdoti che dovevano officiare il servizio nel monastero.

La conservazione dei monumenti storici, culturali e religiosi armeni che sono passati sotto il controllo dell'Azerbaijan dovrebbe essere una parte importante del processo di pace, stanti i numerosi episodi di distruzione sistematica del patrimonio culturale e religioso armeno nel passato. In tale contesto, la dirigenza azera e la macchina della propaganda di Stato devono immediatamente porre fine alla deplorabile politica e pratica di appropriazione e alterazione dell'identità delle chiese armena. L'appropriazione o l'alterazione dei valori culturali del popolo armeno non contribuisce alla pace regionale.

Signora Presidente,

L'attuale situazione nel Nagorno-Karabakh è il risultato della flagrante violazione da parte dell'Azerbaijan di diversi principi fondamentali dell'Atto finale di Helsinki, vale a dire

l'astensione dalla minaccia o dall'uso della forza, la risoluzione pacifica delle controversie, l'uguaglianza dei diritti e l'autodeterminazione dei popoli, per non menzionare il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Non ci si illuda pertanto che le conseguenze dell'uso della forza, accompagnato da crimini di guerra e violazioni del diritto umanitario internazionale, possano mai diventare la base di un processo negoziale volto a raggiungere una pace duratura e sostenibile.

Una pace duratura e sostenibile nella regione può essere raggiunta solo attraverso una risoluzione globale del conflitto del Nagorno-Karabakh, che deve includere la risoluzione della questione dello status dell'Artsakh basata sulla realizzazione del diritto all'autodeterminazione, garantendo il ritorno sicuro e dignitoso alle proprie case della popolazione recentemente sfollata e preservando il patrimonio culturale e religioso della regione.

Grazie.

1302^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1302, punto 2(d) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELLA LETTONIA

Signora Presidente,

essendo stato citato il mio Paese, desidero esercitare il mio diritto di replica e rispondere alla dichiarazione del rappresentante della Federazione Russa.

Su un punto la delegazione russa ha ragione: nessuno dei casi citati nella sua dichiarazione ha alcunché a che vedere con la politica.

Essi hanno a che vedere con le leggi: nazionali, regionali e internazionali. Leggi chiare e che si applicano a tutti allo stesso modo.

Ma, ancora una volta, in seno al Consiglio permanente viene fatta opera di disinformazione.

In primo luogo, la delegazione russa ha fatto riferimento alla decisione adottata dal Consiglio nazionale per i mezzi d'informazione di massa elettronici (NEPLP), ovvero un'istituzione indipendente dal governo e dal parlamento lettone, di sospendere la ritrasmissione, la diffusione e la ridistribuzione del canale televisivo Rossiya RTR sul territorio della Lettonia per un intero anno a partire da lunedì prossimo, il 15 febbraio.

Perché? La decisione è stata adottata in ragione del rilevamento di significative violazioni della legge in un lasso di tempo prolungato (dunque, non un'unica violazione) che costituiscono incitamento all'odio, all'ostilità, alla violenza e al conflitto militare. Dato che le violazioni che stanno alla base della decisione coprono 12 delle 25 pagine della decisione stessa, voglio citarne solo alcune. Sul canale televisivo Rossiya RTR:

- la Russia è stata incitata a invadere l'Ucraina, che è stata definita uno Stato terrorista;
- è stato suggerito di portare Sviatlana Tsikhanouskaya via da Vilnius e impiccarla nella piazza centrale di Minsk, sotto gli occhi di tutti;
- la Russia è stata incitata ad annettere al suo territorio la città estone di Narva e la città lettone di Jēkabpils dato che, si è sostenuto, vi risiedono in ogni caso solo russi;

- è stato altresì incitato l'invio di aerei militari russi a Berlino e Stoccolma;
- è stato incitato il ripristino dei confini esistenti all'1 gennaio 1990, ovvero quando l'Unione Sovietica esisteva ancora.

E la lista continua.

Nulla di quanto citato è in linea con i valori e i principi fondativi dell'OSCE.

Tutte queste posizioni e molte altre sono state espresse su programmi di Rossiya RTR, anche solo nell'arco degli ultimi sei mesi. E sono state espresse non solo dai partecipanti dei programmi, ma in numerose occasioni dai loro conduttori.

Per citare solo un esempio di quanto prevede il diritto internazionale circa messaggi di questo genere, l'Articolo 20 della Convenzione internazionale sui diritti civili e politici sancisce che qualsiasi propaganda a favore della guerra e qualsiasi appello all'odio nazionale, razziale o religioso che costituisce incitamento alla discriminazione, all'ostilità o alla violenza deve essere vietato dalla legge.

Come è stata presa la decisione? La decisione è stata adottata dopo un esame e un'indagine semestrali, sulla base degli impegni della Lettonia verso il diritto internazionale, tra cui l'Articolo 6 della Direttiva sui servizi di media audiovisivi dell'Unione europea. È stata adottata in stretta cooperazione con l'istituzione che supervisiona l'attuazione di detta direttiva, la Commissione europea. La procedura di adozione della decisione e il suo contenuto sono pienamente in linea con la legislazione nazionale della Lettonia e il diritto internazionale applicabile, incluse le norme relative alla libertà dei mezzi d'informazione. Essa si basa inoltre sulla giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo e della Corte di giustizia europea.

La decisione ha pertanto un solido fondamento giuridico ed è stata attentamente soppesata e valutata. Essa è di conseguenza sia legittima che proporzionata.

La decisione è soggetta a controllo giurisdizionale, il che significa che il proprietario del canale può ricorrere contro la decisione in tribunale.

In secondo luogo, la delegazione della Federazione Russa ha fatto riferimento alla decisione del Consiglio nazionale per i mezzi d'informazione di massa elettronici, un organismo indipendente, di non ritrasmettere 16 canali in Lettonia. Detta decisione è stata adottata in ragione della scadenza delle precedenti licenze e della mancata presentazione di una richiesta di rinnovo di queste ultime.

Pertanto, dall'1 febbraio 2021, quando sono scadute le licenze precedenti, non vi è alcun soggetto giuridico identificabile che possieda i diritti di ritrasmettere i suddetti canali in Lettonia. Si tratta esclusivamente ed unicamente di una questione legata al mancato rinnovo delle licenze e al fatto che nessuno ne abbia richiesto il rinnovo come previsto dalla legge.

Signora Presidente,

nel contesto della perdurante campagna di disinformazione in seno all'OSCE stessa, la Lettonia rimarrà in prima linea nella lotta per la libertà dei mezzi d'informazione, la libertà di espressione e la sicurezza dei giornalisti.

A dimostrarlo è, tra l'altro, la posizione della Lettonia nell'Indice mondiale della libertà di stampa, nel quale il nostro Paese si attesta al 22° posto, mentre lo Stato partecipante che insinua che la libertà dei mezzi d'informazione in Lettonia si trovi sotto attacco è al 149° posto.

Le mie affermazioni sono ulteriormente corroborate dal fatto che, proprio in ragione della libertà di stampa e della sicurezza dei giornalisti, mezzi d'informazione e giornalisti della Federazione Russa hanno spostato le proprie attività in Lettonia, e non viceversa.

In terzo luogo, riporto alcune cifre:

- di circa quattrocento programmi televisivi in Lettonia, 50 sono disponibili in lettone, oltre duecento in russo, circa duecento dispongono di una versione in inglese, 21 sono disponibili in ucraino, due in bielorusso, e così via;
- tutti i cinque mezzi d'informazione in rete più popolari dispongono di versioni in russo;
- in Lettonia ci sono 44 programmi radiofonici pubblici e commerciali, 17 dei quali in russo.

Quanto alla libertà dei mezzi d'informazione, alla libertà di espressione e al pluralismo delle opinioni assicurati in Lettonia, i fatti e le cifre parlano da sé.

Signora Presidente,

quando le leggi vengono osservate e i principi e il diritto internazionale vengono rispettati, le società prosperano. In queste società non vi è posto per l'odio, l'incitamento alla violenza, l'incitamento al conflitto armato o i discorsi d'odio, su qualsiasi base. Ciò confliggerebbe con i principi e i valori dell'OSCE, inclusi quelli relativi alla libertà dei mezzi d'informazione.

La ringrazio, Signora Presidente, e chiedo cortesemente che la mia dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

1302^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1302, punto 5(b) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'AZERBAIGIAN

Signora Presidente,

desideriamo informare il Consiglio permanente che il 30 gennaio 2021 il centro di monitoraggio congiunto turco-russo è divenuto operativo.

Il centro congiunto è stato istituito in linea con la dichiarazione trilaterale del 10 novembre siglata dai leader di Azerbaigian, Armenia e Russia, e sulla base del memorandum concluso l'11 novembre 2020 dai Ministri della difesa della Turchia e della Russia.

Il centro congiunto, situato nel distretto azero di Aghdam, è composto da locali di servizio, amministrativi e residenziali, dotati di tutto il necessario per adempiere le funzioni assegnate al centro. La sicurezza del centro di monitoraggio congiunto è assicurata dagli effettivi delle forze armate dell'Azerbaigian. Il personale del centro congiunto turco-russo conta 60 militari turchi e 60 russi. Il centro è guidato dal Maggiore Generale Abdullah Katirci e dal Maggiore Generale Viktor Fedorenko, che rappresentano rispettivamente la Turchia e la Russia.

La finalità primaria del centro congiunto è assicurare il controllo dell'attuazione delle disposizioni pertinenti della dichiarazione trilaterale del 10 novembre. I militari turchi e russi svolgono compiti di coordinamento delle misure miranti a garantire il rispetto del regime di cessate il fuoco. Il centro informa le strutture dei vertici militari di Azerbaigian, Armenia, Turchia e Russia, nonché il quartier generale delle forze di pace russe, in merito agli episodi di violazione degli obblighi previsti dall'accordo e mette a punto proposte per affrontare gli incidenti. Il personale in servizio del centro raccoglie e verifica informazioni e reclami provenienti da diverse fonti in relazione a violazioni dell'accordo. Il cessate il fuoco è monitorato su base permanente con l'assistenza di aeromobili a pilotaggio remoto.

L'attività del centro di monitoraggio congiunto turco-russo fornisce un contributo essenziale al processo di ricostruzione e riconciliazione post-conflittuale e persegue l'obiettivo più ampio di conseguire una pace sostenibile, sicurezza e stabilità nella regione del Caucaso meridionale. Invitiamo ancora una volta gli Stati partecipanti dell'OSCE a offrire il loro sostegno agli accordi trilaterali, incluse le attività del centro congiunto turco-russo. Così facendo, gli Stati partecipanti dell'OSCE apporteranno il proprio modesto contributo alla

costruzione della pace e della stabilità nella nostra regione sulla base di principi e impegni condivisi.

In conclusione, vorremmo mostrare un breve filmato sull'attività del centro congiunto.

Chiedo cortesemente che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signora Presidente.



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Consiglio permanente

PC.JOUR/1302
11 February 2021
Annex 6

ITALIAN
Original: ENGLISH

1302^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1302, punto 5(b) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELLA TURCHIA

Grazie, Signora Presidente.

Ringrazio l'esimio Ambasciatore dell'Azerbaigian per aver informato il Consiglio permanente sugli ultimi sviluppi.

La dichiarazione del Presidente dell'Azerbaigian, del Primo Ministro dell'Armenia e del Presidente della Federazione Russa del 10 novembre è stata un passo importante.

Un aspetto significativo di questa dichiarazione è il monitoraggio del cessate il fuoco. Un memorandum per l'istituzione di un centro congiunto con la Federazione Russa in Azerbaigian è stato siglato tra il Ministro della difesa nazionale turco e il suo omologo russo l'11 novembre 2020.

Il centro congiunto, situato vicino al villaggio di Merzili nel distretto di Ağdam, è diventato operativo il 30 gennaio 2021. Il Vice Ministro della difesa nazionale turco Karaosmanoğlu, il Ministro della difesa azero Hasanov e il Vice Ministro della difesa russo Fomin hanno partecipato all'inaugurazione.

La Turchia ritiene che il centro congiunto contribuirà a instaurare e mantenere la pace e la stabilità nella regione.

Ci uniamo all'appello dell'Azerbaigian affinché l'OSCE e i suoi Stati partecipanti sostengano le due dichiarazioni trilaterali.

Signora Presidente,

come abbiamo dichiarato in diverse occasioni, anche qui al Consiglio permanente, la Turchia ritiene che la strada per una pace e una stabilità sostenibili possa essere spianata insieme. Si presenteranno nuove opportunità e l'intera regione beneficerà di questo processo. Crediamo sinceramente che alla fine anche il popolo armeno uscirà vincitore dal processo di pace.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signora Presidente.



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Consiglio permanente

PC.JOUR/1302
11 February 2021
Annex 7

ITALIAN
Original: ENGLISH

1302^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1302, punto 5(c) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'ALBANIA

Grazie, Signora Presidente.

Prendo la parola per informare questo illustre Consiglio che il Presidente della Repubblica di Albania ha decretato la data delle prossime elezioni parlamentari ordinarie in Albania, da tenersi il 25 aprile 2021.

In linea con i pertinenti impegni OSCE e conformemente al Codice elettorale della Repubblica di Albania, il Governo della Repubblica di Albania ha l'onore di invitare tutti gli Stati partecipanti dell'OSCE, l'Ufficio OSCE per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo e l'Assemblea parlamentare dell'OSCE a osservare le suddette elezioni.

La Repubblica di Albania ribadisce il suo impegno a favore di un processo elettorale equo, trasparente e ben gestito quale più alta espressione della nostra democrazia.

Grazie, Signora Presidente.